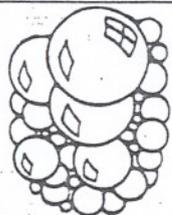


# Tutto Libri

## Giochi



### Tre volte in tavola

La casa editrice Idea Libri pubblica la seconda edizione di un grande volume illustratissimo: *Il libro dei giochi da tavolo* di R. C. Bell (159 pagg. più un portfolio di 5 posters, lire 60.000).

Di quest'opera era stata pubblicata una prima edizione sette anni fa, nel 1979. Giustamente l'editore fa notare che in questi anni è passata molta acqua sotto i ponti del gioco, dell'arte del giocare e della storia dei giochi in Italia.

Ecco: che alcuni scrivano di giochi si può dimostrare. Che altri leggano quello che alcuni scrivono è già un'affermazione più arrischiata. A forza di scrivere però qualcuno legge, a forza di parlare di giochi qualcuno gioca con maggior consapevolezza. Se questo è vero, gran parte del merito va a R. C. Bell, massimo esperto di storia dei giochi, e alla Idea Libri, che nel '79 ha avuto il coraggio di tradurre questo libro. Auguriamo all'Idea Libri di fare una terza edizione fra altri sette anni, o anche meno.

**A**NDREA Angiolino (Roma) ci scrive una lettera di tipo rarissimo: sulla presenza dei giochi nella letteratura, e in particolare in settori della letteratura che ci stanno molto a cuore (umorismo e fumetti).

Il primo riferimento è veneziano (sottolineiamo l'area geografica perché torneremo a Venezia più avanti). L'autore è Hugo Pratt, il libro è *Corte Sconta detta Arcana*. Corto Maltese gioca un solitario che chiama «la fortezza dell'Isola d'Elba». Che solitario sarà? Certamente uno dei tanti di ispirazione napoleonica: oltre a vari Napoleoni in persona la storia dei solitari con le carte è costellata di Elbe e di Santa Elena.

Il nostro lettore, vista la disposizione delle carte nel disegno pensa che questo sia il solitario generalmente chiamato «Isola d'Elba» senza «fortezza». Crediamo di poter essere d'accordo con lui. Aspettiamo di sentire se per caso non è d'accordo con lui qualche altro lettore.

Per la bibliografia, l'«Isola d'Elba» si trova in vari libri sui solitari con le carte, anche in uno recentemente ristampato negli «Oscar» Mondadori. Per la bibliografia al secondo grado, alcune importanti addenda e corrigenda a tale volume sono state fatte sul supplemento della «Stampa» del giovedì.

«Tuttocome», in una rubrica di solitari con le carte durata dal 7 dicembre '84 al 5 luglio '85.

Il secondo riferimento del nostro lettore è al romanzo *In campagna* è un'altra cosa di Achille Campanile. Verso la fine c'è la seguente descrizione di un solitario senza nome: «Si sfogliano le carte di tre in tre, scoprendo soltanto la terza, e si tolgono i re e gli assi e poi le carte ascendenti e discendenti, in ordine, quando cadono al posto di ogni carta scoperta».

Che solitario è mai questo? Per quanto ci è dato di capire, sembra una variante di quello chiamato generalmente «Un due tre». Un solitario di pura fortuna, che non richiede

## Giochi di carte: dai solitari a una nuova scoperta

# Qui si rissa per un asso

nessun impegno strategico (diversissimo dunque dall'«Isola d'Elba», per intenderci). Proveremo a giocarlo. Volete provarci anche voi? Riesce meno spesso dell'«Un due tre»? Lo si può complicare tenendo conto dei semi? Se avete qualche idea scrivete.

Da parte nostra, per la presenza dei giochi nella letteratura possiamo segnalare un libro recentissimo di Mario Soldati. Il nostro giornale ne ha già dato notizia. Si intitola *L'avventura in Valtellina*, ed è pubblicato da Laterza (pp. 200 L. 30.000).

Noi qui possiamo leggerlo come se avesse per sottotitolo «alla ricerca dello scopone perduto». Soldati è il più illustre fra i giocatori di scopone, e più volte ne ha scritto, e qualche volta noi stessi siamo stati al suo gioco, che è quello di rissare violentemente a

favore di uno dei due diversi, diversissimi modi di giocare a scopone: con le quattro carte in tavola (nove carte a testa), o senza (dieci carte a testa). Ma per oggi leggiamo queste righe:

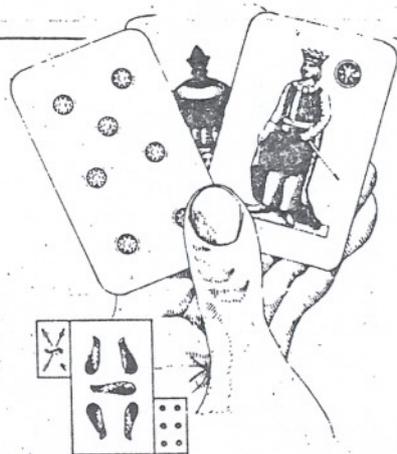
«Avevo un berretto, e un impermeabile leggero. Sondrio non è una città dove le botteghe eleganti restano illuminate fino a mezzanotte. Del resto, uscendo non mi sono trovato proprio nel centro moderno ma nelle vie intorno: moderne anche quelle, ma vaste, diritte, vuote, silenziose, buie, senza botteghe o con botteghe a quell'ora chiuse. Ho cominciato a girare, così, sotto la pioggerella, alla ricerca... alla ricerca di niente, perché ero quasi sicuro di avere già fatto l'esperienza. Mi era già capitato, qualcuna delle notti precedenti, di attraversare la città, adagio in macchina

o, meglio, a piedi in compagnia, con Walter e con altri amici, e di dare occhiate piene di speranza verso i rari locali ancora illuminati, osterie, bar, caffè... E avevo visto che, naturalmente, come in tutte le cittadine e paesi d'Italia, almeno fino a mezzanotte c'era della gente che giocava a carte. Ma avevo visto ciò che già immaginavo: anche qui, come quasi dovunque altrove, si giocava esclusivamente il ramino, la scala quaranta, il conquin, tutt'al più la briscola o il briscalone, a cinque. E gli amici di Sondrio mi avevano soltanto aiutato a accettare di buon grado la realtà: più niente scopone. Io, però, non mi ero rassegnato: e continuavo a girare sotto la pioggerella, in quelle grandi vie deserte e buie senza darmi per vinto».

Qui (se possiamo dare un parere non richiesto) la presenza dei giochi nella letteratura tocca un vertice. E vien proprio voglia di giocare a scopone — magari addirittura con Mario Soldati (rissando violentemente).

Per quella pedanteria che connota chi si occupa di giochi, approfitteremo dell'occasione per dire la nostra disistima del ramino e della scala quaranta (siamo al livello del solitario di Campanile!). Della briscola in altre pagine dice Soldati tutt'altro bene possibile. Il conquin o conquin? è il conquin o conquin? o con can, da non confondere con la cocchina.

E il briscalone in cinque



che cosa sarà? Generalmente si chiama briscalone la briscola in due con cinque carte a testa, con capacità di presa come nella briscola, ma senza seme di briscola, e con obbligo di rispondere al seme come a tressette.

Ergo (il latino ci sta bene) questo briscalone in cinque sarà o il quintiglio (tressette in cinque con licitazione, senza monte, due contro tre o uno contro quattro), ovvero, molto più probabilmente, la briscola chiamata; e questo è uno dei giochi più allegri che ci sia.

Cosa c'entra l'allegria? diranno Soldati e quelli come lui. Certo, lo scopone è un gioco serio, accigliato; la briscola in cinque è un gioco euforico, istrionico. Per fortuna ci sono queste due scuole di pensiero, nei giochi di carte tradizionali italiani (come nei solitari c'è quello di Corto Maltese ma c'è anche quello di Campanile).

E se volete far arrabbiare Soldati e quelli come lui, parlategli della ligure Cirulla! E' l'antiscopone per eccellenza.

Ora, tra noi, se amate la Cirulla vi piacerà la nuova scopone. Che cos'è?

È un gioco inventato da una persona molto seria che si cela (per ora) dietro lo pseudonimo di Guerriero Monforte. E' stata descritta in un opuscolo pubblicato or son pochi mesi dalla Editrice Lampo di Campobasso (telefono 0874/65293).

Come la scopone tradizionale, si può giocare in due, in tre o in quattro; invariamente il punteggio per e carte prima e denari; il settabello vale due punti e il re di denari due. La novità risulterà facile da capire per chi conosce la scopone di quindici.

In breve: la presa avviene non solo con carte corrispondenti ( $x/z$ ) e equivalenti ( $x/x' = y + z$ ) ma anche con le carte che immediatamente precedono o seguono ( $x/z - 1; x/z + 1$ ). Con un 6 si può prendere non solo un altro 6, o un 4 e un 2, o due 3 ecc., bensì anche il 5 o il 7. L'asso può prendere anche il 2, il re può prendere anche il cavallo (non altro: non si va sotto l'asso e non si va sopra il re).

Le scope fatte con questa nuova regola delle carte che immediatamente precedono o seguono valgono un punto: le scope fatte con carte corrispondenti o equivalenti valgono due punti.

Ci dicono che nel Molise la nuova scopone di Guerriero Monforte sta prendendo piede; si sono fatti dei tornei. Che l'infezione possa diffondersi in Italia, dipende da voi che ci state leggendo.

E da Campobasso come facciamo a tornare a Venezia secondo la promessa della prima righe di questa rubrica? Si fa presto, con *La partita* di Alberto Ongaro (Longanesi). Ma sarà per la prossima volta.

Giampaolo Dossena